

L'INTERVISTA **ALICIA GIMÉNEZ BARTLETT**

«La legge sulle intercettazioni? La stampa ha troppo potere»

La scrittrice spagnola, fresco terzo posto al premio Tropea, denuncia l'eccessiva influenza di certi giornali: «S'impongono sui lettori»

Anna Maria Greco
nostro inviato a Tropea (Vibo Valentia)

«Oggi i giornalisti hanno troppo potere nelle loro mani. Spesso la loro opinione si sovrappone all'opinione della gente». Alicia Giménez Bartlett, con *Il silenzio dei chiostri*, è la terza classificata al Premio letterario Tropea, vinto a sorpresa dal giovane Mattia Siginori con il suo secondo libro *La sinfonia del tempo breve* che per tre voti ha prevalso sul favoritissimo Gad Lerner, già finalista del Campiello, in concorso con *Scintille*. Nella stessa cittadina calabrese dove il presidente dell'Authority per le comunicazioni, Corrado Calabrò, ha appena lanciato il suo appello per la libertà di stampa «senza la quale non siamo cittadini ma sudditi», la scrittrice spagnola entra a modo suo nel dibattito sull'informazione.

Nel suo libro lei ironizza pesantemente su due categorie: quella dei giornalisti e quella degli psichiatri, come consulenti dei magistrati. Forse per lei la stampa ha troppa libertà, contrariamente a quanto molti lamentano in Italia?

«Non mi riferisco a casi concreti, ma ho la netta sensazione che a volte ciò che scrivono i giornalisti s'imponga troppo all'opinione pubblica. E non è



La lezione di 007

Nell'ultimo film

il cattivo è un

reporter folle

Dà da pensare

A Madrid

La Spagna ha 2

grandi giornali

Entrambi ormai

screditati

L'omaggio

Amo l'Italia,

il mio prossimo

libro sarà

ambientato qui

un bene».

In quest'ultima avventura poliziesca, l'ormai famosa ispettrice Petra Delicado e il suo vice Fermin Garzón, mentre indagano su un delitto, subiscono le pressioni dei giornalisti che li assillano, carpiscono notizie, ne inventano altre, creano montature e «romanzi d'appendice». I suoi protagonisti sono insofferenti verso di loro, oltre che verso lo «striz-zacervelli» amante delle conferenze stampa, in cui «fornisce carne fresca» alla stampa.

«Mi sembra che da questi signori bisogna quasi difendersi. Faccio un esempio, che mi sembra significativo. Nei primi film di James Bond il nemico era il comunista. Poi, è diventato l'integralista musulmano. Nell'ultimo, è un giornalista impazzito che vuole dominare il mondo. Forse, questo deve farci pensare».

Vuol dire che in Spagna non avete una grossa considerazione della serietà e correttezza dei giornalisti?

«Da noi c'è un importante giornale di destra e un importante giornale di

sinistra. Ed entrambi hanno perso la loro credibilità».

Lei sa che in Italia in queste settimane si dibatte molto di una legge sulle intercettazioni telefoniche e della libertà di stampa.

«So che è una legge voluta dal governo Berlusconi. Un governo votato dalla maggioranza degli italiani. Ci dev'essere un motivo. Altrimenti, bisognerebbe pensare che da voi esiste una divaricazione tra una parte della popolazione molto colta e una parte ignorante. E quest'ultima è maggiore della prima».

Lerner ha commentato le sue critiche ai giornalisti troppo potenti, dicendo che l'argomento non si può usare per limitare la libertà di stampa, con leggi che «mirano a preservare l'impunità di una classe politica rivelatasi corrotta». E ha sottolineato differenze tra Italia e Spagna.

«Ci sono differenze e similitudini. In Spagna è molto forte l'individualismo. La gente pretende che sia rispettato il suo credo, il suo personale modo di vedere le cose. Per me, non è un bene. La legge dev'essere al di sopra di tutto e va rispettata. Naturalmente, i politici devono farla nell'interesse di tutti e non nel loro personale».

Nel suo prossimo libro Petra avrà nemici diversi dai giornalisti?

«Ne sto concludendo uno che non fa parte della serie. Ma nel prossimo tornerò a parlare di Petra e sarà ambientato in Italia. Fermin si farà certo fotografare davanti al Colosseo. Per me, sarà un tributo di amicizia verso il vostro Paese che mi ha accolto, anche qui al Premio Tropea, con tanto calore».



LA SCELTA CATALANA

Alicia Giménez Bartlett. Filologa, professoressa, scrittrice. Nata in Castiglia nel 1951, dal '75 vive a Barcellona, dove ha ambientato tutti i romanzi polizieschi che hanno per protagonista l'ispettrice di polizia Petra Delicado

[Effigie]

INDISCRETO A PALAZZO

IL GIALLO DELLA CHIUSURA DI «ITALIANI-EUROPEI»

Il D'Alema-pensiero se ne va in ferie



■ A pensar male si fa peccato ma spesso ci si azzecca, dice Giulio Andreotti. E Massimo D'Alema (nella foto in barca), che il divo Giulio lo ha ben conosciuto, dovrebbe saperlo. Baffino non si stupirà quindi se la notizia che la Fondazione che lui dirige, «Italianieuropei», va in vacanza per tutta l'estate ha suscitato più di un pensiero malevolo. La «serrata» ha fatto pensare ai maligni che di chiusura più o meno definitiva si tratti, considerato che D'Alema è stato eletto presidente della Feps, la Foundation for european progressive studies. Infatti il segretario di «Italianieuropei», Andrea Peruzzi, si è affrettato a precisare: «Italianieuropei chiude... solo per l'estate». *Excusatio non petita...*

ANCHE UN PONY NELL'ARCA DI NOÈ DEL MINISTRO

È arrivato Pepito Brambilla

■ Chi l'ha visto lo descrive come robusto, forse un po' sovrappeso, magari non bellissimo ma decisamente simpatico; della stazza di un alano, manto pezzato bianco e marrone, occhi dolci e un carattere che definire mansueto è dir poco. E del resto non poteva essere altrimenti, visto che per tutta la vita ha pazientemente ospitato sulla schiena plotoni di bambini che faceva trotterellare estasiati. Ecco «Pepito», ultimo acquisto - vi è arrivato sabato scorso - della variopinta arca di Noè personale del ministro per il Tur-

simo Michela Vittoria Brambilla. Il piccolo pony avrà la fortuna di passare la meritata pensione - ha 17 anni - in compagnia dei 14 cani, 23 gatti, otto capre, due asini e quattro cavalli che nel parco della villa di Calolziocorte (Lecco) già convivono col ministro, da sempre in prima linea per la difesa dei diritti degli animali: «Non ho mai voluto acquistare un cane o un gatto. Ho sempre pensato che siano troppi quelli abbandonati, in cerca di una famiglia, ed è su di loro che bisogna concentrare le nostre attenzioni».

SFIDE VENETE

Guerra Galan-Zaia, nel mirino della Lega finisce il portavoce

■ Il clima è da Guerra fredda, quando Usa e Urss si combattevano duramente senza mai scendere in prima persona sul campo di battaglia, delegando i conflitti agli staterelli satelliti. Così da mesi - da quando cioè l'uno ha tolto la presidenza del Veneto all'altro - tra il leghista Luca Zaia e il ministro per le Politiche agricole Giancarlo Galan è scontro aperto. L'ultimo atto dello scontro interno al centrodestra veneto è di due giorni fa quando - scrive il *Gazzettino* - il capogruppo del Carroccio in Regione Federico Caner ha chiesto pubblicamente, invocando anche l'intervento del Cav, la testa di Franco Miracco, portavoce di Galan. Miracco, secondo Caner, sarebbe indegno del suo ruolo causa l'adesione al movimento «Verso Nord» dell'ex sindaco di Venezia Massimo Cacciari, che ha presentato così il progetto del nuovo soggetto politico: «Non è un nuovo partito, ma un'agenda che nasce da un'analisi: il bipartitismo è morto». Amen.

LA PROPOSTA DI RODA AL MINISTRO FAZIO

Lo stilista vuol rottamare le cravatte

■ «Rottamiamo le cravatte». La boutade estiva arriva dallo stilista Luca Roda, che contende a Maurizio Marinella lo scettro di re della cravatta. Tutto parte dalla decisione del ministro della Salute Ferruccio Fazio che l'ha bandito dalle corsie degli ospedali («È la maggiore fonte di infezioni che esista sul corpo di un uomo, si lava raramente favorendo l'accumulo dei batteri») sulla scorta di quanto ha già deciso la British medical

association del Regno Unito già dal 2006. Il napoletano Marinella non l'ha presa bene: «Con queste dichiarazioni si creano situazioni complicate, la gente compra meno e le stamperie chiudono». Il bresciano Roda invece rilancia: «Con la prossima Finanziaria venga stanziato un fondo per rottamarle secondo una scadenza temporale, magari individuata dal ministero della Sanità, così da averle sempre pulite e senza microbi».

L'EX GOVERNATORE RIENTRA IN RAI COME AUTORE

Marrazzo 2 il ritorno, ma non in video

■ Marrazzo 2 il Ritorno, ma non Marrazzo 2 la Vendetta. Il rientro in Rai dell'ex governatore del Lazio Piero Marrazzo (nella foto) ci sarà, ma non sarà trionfale e spettacoloso. A spiegare i dettagli del reintegro del giornalista, disarcionato dalla poltrona di governatore regionale dopo lo scandalo dei trans, è stato Nino Rizzo Nervo, membro del cda Rai, nel programma di Klaus Davi *Klauscondicio*: «Ho incontrato Marrazzo tre volte in questi mesi: tornerà in Rai per realizzare documentari e inchieste, ne ha già parlato con il direttore di Raitre, ma non ha intenzione di tornare a condurre in video».



Il commento

Cari magistrati, basta cabaret

di Matteo Mion

■ L'avvocato che instaura una causa senza conoscere gli orientamenti della Cassazione sulla materia oggetto del contendere è un imprudente. Quello che la incardina conoscendoli è matto. La Suprema Corte dovrebbe avere il compito di uniformare l'interpretazione delle norme applicate dai giudici di primo e secondo grado, ma non vi riesce nemmeno al suo interno, dove le sezioni semplici si dividono e spesso si contraddicono tra loro e spetta poi alle sezioni unite mettere un po' d'ordine nel caos di pronunce contrastanti. La torre di Babele del processo italiano è senza fine e gli ermellini romani assolvono alle loro funzioni non solo in palese contraddizione tra loro, ma talvolta ai limiti del grottesco. Il mezzobusto del telegiornale ogni tanto annuncia l'ultima barzelletta, pardon sentenza, delle toghe salottiere e il televideo la incornicia in neretto: «La moglie può essere maltrattata dal marito se la stessa è di carattere forte e determinato». Questa l'ultima massima degli ermellini riportata con un certo sconcerto da tutti i media nazionali qualche giorno addietro.

Non oso immaginare la camera di consiglio che avrà preceduto una simile *pièce* giudiziaria, l'animata discussione tra le giurie per identificare i gradi di determinatezza della moglie in questione e i criteri di valutazione adottati. Porta pantaloni e stivali: giù botte! Dopo un'altra straordinaria pronuncia secondo cui definire gay una persona che è lieta di esserlo (*cf.* Zanichelli: gay in inglese e gaio in italiano indica il particolare stato di gioia in riferimento al proprio status sessuale) integra il reato d'ingiuria, la Corte ha avuto un sussulto di mascolinità: abbasso le donne macho, l'uomo può ancora esercitare il mai defunto *ius educandi* con muscoli e manganello.

Qualche settimana addietro i nostri soloni avevano fatto un'altra pensata meravigliosa: il «vaffanculo» rivolto da un automobilista ad un altro nel traffico non è un'ingiuria. Anche in questo caso non è facile immaginare le dotte discussioni di avvocati e giudici. Un'analisi accurata di aggravanti e attenuanti: se il vaffanculatore possiede un'auto che non inquina, allora il reato è *tamquam non esset*. Se invece il maleducato non espone il bollino blu di avvenuta revisione, almeno una sanzione amministrativa andrà applicata.

Senenze comiche se ne potrebbero annoverare all'infinito, ma da giurista provo un certo imbarazzo a maneggiare ridicoli spezzatini di diritto. Prego allora gli avvocati di evitare di portare all'attenzione del massimo organo di giurisdizione nazionale temi che si prestino ad interpretazioni eccessivamente ilari. Non basta che all'estero sappiano che nella nostra togacrazia un ministro, per quanto sciagurato, si dimette e causa di un pm, vogliamo pure far sapere che in Italia si può dare del buffone al premier e farlo oggetto impunemente di lanci di statuette, ma non chiamare gay un omosessuale? Chi spiega a un turista che possono apostrofarlo con un «vaffanculo» solo se sta in auto, ma non se cammina sul marciapiede? Suvvia colleghi, risparmiatelo a connazionali e non l'onta di queste decisioni balzane e soprattutto evitiamo ai nostri giudici di maggior rango e stipendio di logorarsi in estenuanti camere di consiglio per partorirle.

Probabilmente certe sconvolgenti sentenze traggono fondamento non tanto da un'applicazione in buona fede del diritto, ma da un desiderio di protagonismo. Da una sorta di insana competizione con i giudici costituzionali, che spesso guadagnano le prime pagine trattando i conflitti di competenze e lodi. Gli ermellini non vogliono essere da meno: così si ritagliano spazi di cronaca con sentenze a effetti speciali. «Cento delinquenti fanno meno male di un cattivo giudice» (Francisco De Quevedo).

www.matteomion.com